

---

**Corriere del Ticino**

LUNEDÌ 25 SETTEMBRE 2017

23

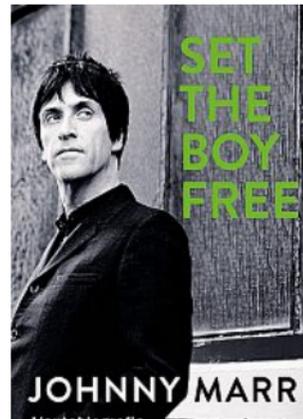
---

# Johnny Marr, se una passione diventa la vocazione di una vita

Il chitarrista degli Smiths e di tanti altri gruppi si racconta in una autobiografia recentemente uscita in italiano

■ Delle due l'una: se hai una passione e non la segui, o ne hai una paura fottuta e allora meglio qualche spicciolo dallo psicanalista, o non è una vera passione. Gli artisti a tutto tondo sono di quelli che invece dedicano la vita, ma proprio tutta la vita, alla loro passione. Alcuni riescono, altri falliscono e se fin dall'inizio sanno che il rischio fa parte a pieno titolo del loro gioco, non per questo si ritirano ma anzi insistono e insistono. Così fino ad ora almeno è stata la vita di Johnny Marr. La storia di Johnny Marr, un tempo Johnny Maher, cognome irlandese poi modificato, è infatti la storia di una passione nata in tenera, tene-

rissima età, la passione per la musica e per la musica suonata con la chitarra per la precisione. Una passione baciata dal successo in modo sempre crescente. Un tempo Marr è stato per gli Smiths il motore immobile e lo ascoltiamo narrarne le gesta di cinque anni cinque per più di duecento pagine, scioglimento compreso, tristi vicende giudiziarie in bella evidenza, rapporti amicali di inusuale spessore, quello con Morrissey su tutti, distrutti per sempre nonostante l'umana speranza di riallacciarli. Ma scritta la parola fine con gli Smiths non è morta la passione di Marr. «Quando uno segue una strada che è una vocazione,



## LA COPERTINA

*Set The Boy Free*,  
Sur Edizioni, pagg.  
438.

senza mai fermarsi a chiedersi il perché, a volte rimane bloccato su altre considerazioni e dimentica che lo scopo della sua arte è esprimere qualcosa che ha dentro... e si è molto fortunati se si ha qualcosa che mette in contatto con altra gente». E di cose da condividere Johnny Marr ne ha sempre avute parecchie. A cominciare dalla sua provenienza sociale («se sei di origini proletarie e ti chiedono che ne pensi delle disuguaglianze nella società, non puoi non avere una tua opinione») e dalla convinzione che «il rock è fondato sull'idea di ribellione» come, prima e dopo gli Smiths, ha sempre tenuto a dimostrare. Ha preso apertamente

posizione contro «gli effetti disastrosi del thatcherismo». Coi The The ha scritto canzoni che denunciano «l'autodistruzione dell'umanità». Ha severamente bacchettato David Cameron «che aveva cercato di appropriarsi del gruppo (gli Smiths, n.d.r.) e di guadagnare in credibilità associando il suo nome al nostro». Insomma «oggi sembra che ci siano davvero pochi musicisti interessati a esprimere opinioni politiche o commenti sulla società. Personalmente, sono di una generazione nella quale ci si aspettava che i musicisti dicessero la loro sui problemi sociali e sui meccanismi del potere». Poi, ci mancherebbe, nell'autobio-

grafia ci sono vita privata, moglie e figli, e soprattutto le magie musicali, i riff indimenticabili, le performance sul palco, le interviste, i tanti gruppi post Smiths: i The The, gli Electronic, i Modest Mouse, i Cribs, e le tante collaborazioni. Mai fermo un attimo, mai domo, sempre pronto a seguire la sua passione dovunque lo portasse: «essere un chitarrista è stata la mia identità, per il mondo esterno e per me stesso. È sempre stato così fin dal momento in cui ho visto la mia prima chitarra nella vetrina di quel negozio quando avevo cinque anni. E da allora la mia vita non è stata altro».

LUCA ORSENIGO